

LA MEMORIA DELLE MONTAGNE

27/03/2024

Cara nonna,

come stai? Spero che alla casa di riposo ti stia trovando bene con tutte le altre signore e le inservienti. Mi fa piacere sentire che hai trovato qualche amica.

Ti scrivo perché oggi siamo andati nella casa in montagna e, poiché non sei più riuscita a vederla nell'ultimo periodo, volevo metterti al corrente dei poetici cambiamenti che sono intervenuti con l'arrivo della stagione dei fiori, del sole e delle api; non so nemmeno se riuscirai a leggere questa lettera, o se ti ricordi chi sono, ma spero che almeno la montagna sappia fare breccia nella tua memoria e nel tuo cuore.

Sai che non mi fa impazzire venire quassù. La montagna è bella, ovvio, ed è uno spunto estremamente valido per riflessioni profonde, ma preferisco altri paesaggi; in ogni caso, ecco qui, nonna, tutto ciò che in veste di scettico riesco ad apprezzare e restituirti.

Stamattina abbiamo deciso di fare una passeggiata lungo il solito sentiero, vicino al rifugio Granezza, quello completamente immerso nel verde, cosa un po' inconcepibile per molti purtroppo, dal momento che siamo così abituati al grigio inanimato delle città, alle aree verdi che si riducono a infimi metri quadrati dai colori spenti.

Non penso che ti ricordi che per giungere al rifugio bisogna seguire una strada asfaltata circondata da alberi, fattorie, baite, vallette e collinette; ad ogni modo la carreggiata è equiparabile al cosiddetto "pugno in un occhio" e, ogni volta che la attraversiamo, mi sento in colpa. Mi sento in colpa perché l'uomo ha dovuto rovinare tutto, si è sentito in potere di piegare la natura, il mondo, a suo piacere, ha manifestato il suo egoismo rovinando l'unico posto che abbiamo, l'unica casa che ci ospita, e che in cambio non chiede nulla se non di non ucciderla, ma evidentemente non siamo abbastanza intelligenti da concepire che non siamo noi il fulcro dell'universo e che non siamo più forti, importanti o necessari degli altri esseri viventi. Mi sento in colpa perché non tutti possono vedere questi luoghi mozzafiato, di un verde che a parole è impossibile e da presuntuosi trasmettere; solo gli occhi possono catturarlo e viverlo, annusarlo, toccarlo, assaggiarlo e percepire quel gusto di fresco e l'aria pulita e leggera. Mi sento in colpa, ma soprattutto ne sono affascinato (un po' contro la mia volontà): l'insieme a primo impatto indefinibile di alberi, muschio, pietre, erba, foglie, rami, acqua, massi è irripetibile; non è fatto in serie, uguale a tutti gli altri come gli oggetti di ogni giorno e ormai anche le persone; richiede impegno per apprezzarla, non basta uno sguardo frettoloso, ma bisogna avere il coraggio di fermarsi e ammirare il paesaggio, avere tempo per la vera bellezza.

Comunque, prima che lasciassi scorrere la penna in balia dei pensieri, ti stavo raccontando come

si è svolta la giornata: siamo arrivati alla baita, abbiamo mangiato quei deliziosi panini, al contempo assaporando l'aria insapore e i suoni delicati tipici della montagna, come il battere dei bastoni sul terreno, il verso delle mucche e degli asinelli a fare da sottofondo musicale, il canto degli uccelli limpido e udibile grazie all'assenza quasi totale del prepotente suono dei motori delle auto.

Sai, la montagna mi fa pensare, e immagino fosse lo stesso per te, che sei un'anima sensibile; mi fa pensare alla fatica e alla dedizione, al costruirsi da soli, all'essere responsabili, lungimiranti, saggi; mi spinge ad arrovellarmi sull'importanza del duro lavoro e dell'impegno. Non penso sia semplice vivere in montagna, anzi, ne sono sicuro: è completamente differente dalla città, dove hai tutto a portata di mano o di clic, sei viziato dal consumismo e dalle comodità, è accettato e naturale infastidirsi se il wi-fi ci mette un secondo di troppo o se è necessario impiegare uno o due minuti in più per arrivare al solito supermercato. La montagna è placida, la vita scorre senza la rabbia e il malcontento egoista delle persone va avanti e non è essa che si adatta all'uomo, ma l'uomo che la ascolta e si adegua ad essa, e solo uomini e donne saggi possono abitarla.

Ammiro chi vive appartato, chi ha una casetta dispersa nell'amenità della natura montana, nella pace, una manciata di vicini a più di un chilometro di distanza, e praticamente solo se stesso come risorsa, chi preferisce la calma alla corsa frenetica delle grigie città; penso però che non sarei in grado di vivere come loro, almeno non per più di due settimane.

Comunque, in seguito al pranzo alla baita, ci siamo avventurati lungo il sentiero e, sarà per la fase del "poeta malinconico" in cui sono, oppure perché (cosa che spero vivamente e un po' troppo pretenziosamente) sto affinando la mia intelligenza, fatto sta che oggi non ho solamente visto il bosco, l'ho guardato, l'ho scorporato, ne ho cercato l'arché, ne sono rimasto ammaliato e colpito; forse in modo un po' presuntuoso ho tentato di andare oltre la soggezione che incute la natura di quegli alti monti ed ho ammirato tutto più nel profondo e con occhi nuovi.

Dico in modo presuntuoso perché mettersi sullo stesso piano della natura, della più bella creazione di Dio (per chi ci crede, come te, nonna), è tipicamente umano, tanto egocentrico e pretenzioso risulta essere; inoltre per l'uomo è abbastanza scontato passare dal mettersi al medesimo livello al pensare di essere superiore.

Divago molto, lo so nonna; mi scuso perché il mio intento iniziale era portarti un pezzetto di montagna, ma al tempo stesso mi soddisfa sapere che posso esporti un pezzetto di me, di un nuovo me che spero ti rimarrà in mente almeno fino alla prossima visita.

Tornando all'argomento principale, percorrendo il sentiero abbiamo trovato molte piantine di fragole e lamponi, oltre a dei funghi sparsi nella tela verde-marrone del bosco; abbiamo potuto osservare piccoli insetti vagare nella loro grande casa, udendo sempre il verso di vari volatili, al mio orecchio inesperto praticamente indistinguibili tra loro; ciò mi rammarica alquanto: conosco così poco del mondo in cui vivo e c'è invece così tanto da conoscere., Oovviamente sono conscio del fatto che non potrò mai acquisire tutte le nozioni che ambisco a fare mie, anche perché

all'uomo è dato esperire solamente un'infima parte del tutto universale, ma al tempo stesso avverto in me una brama disperata di sapere, sperimentare, vedere, udire, tastare, gustare il più possibile.

Vorrei disperatamente avere l'occasione di imparare tutti i nomi dei fiori selvatici che abitano i monti, quelli degli animali che convivono con l'uomo su tutte le vette, come si chiamano gli insetti che si cibano di certi frutti che non conosco e così via. Vorrei conoscere ma so che al tempo stesso mi è proibito, e va bene così: avere e sapere tutto all'uomo non basterà mai, vorrà sempre di più, dunque mi accontento di ammirare i boschi, la natura, l'orizzonte e gli esseri viventi con un perenne retrogusto di ignoranza.

Mentre camminavamo riflettevo su tutte queste cose e anche di più, ma ora non riuscirei a riportarle su carta senza farmi venire molteplici crampi alla mano.

Devo ammettere che mi sono anche commosso dinnanzi a tutti quei pensieri e alla bellezza estasiante del bosco. Suppongo che le lacrime siano state dovute al fatto che a parole è a dir poco difficile esprimere il torrente di emozioni che ti invade di fronte al bosco, alla natura immacolata delle zone che l'uomo non è ancora giunto a calpestare e torturare. Il pianto fornisce dunque un'ottima via d'uscita per tutte quelle sensazioni impronunciabili che ti fanno davvero trattenere il fiato, sentire un vero e proprio peso all'altezza dello stomaco e scuotere la testa o spalancare la bocca. L'austerità tipica della montagna, che suscita rispetto nei pochi che hanno ancora la sensibilità di riconoscere che non sono loro il meglio o ciò a cui far riferimento, nella mia immaginazione prende le sembianze di un vecchio centenario, se non millenario, accomodato placidamente su di un fungo dai toni rossicci, immerso in un paesaggio alberato e popolato da piccoli scoiattoli, lepri scattanti e uccelli colorati. L'anziano lo dipingo, quasi sicuramente influenzato da stereotipi sui vecchi saggi, con un viso ricco di rughe, un naso aquilino e una barba bianca come la neve che veste i monti nei mesi più freddi dell'anno; un'aura pacata ed equilibrata espressa da una voce profonda, leggermente rauca, che ricordi il rumore che fanno le foglie quando vengono calpestate. Altre caratteristiche che vedo distintamente sono gli occhi, uno del colore gelido e severo del ghiaccio, l'altro di un nocciola caldo, in netto contrasto con l'altra iride; oltre all'eterocromia, mi raffiguro il vecchio come un uomo dal fisico molto slanciato, un po' come le figure gotiche, coperto da una veste del colore dei tronchi, con ricami oro e verdi.

Nella mia mente, dunque, risulta un uomo degno di rispetto, sentimento che si sta estinguendo man mano che si va avanti di generazione in generazione: spesso mi accorgo che nemmeno io mostro un atteggiamento corretto, e quindi abbastanza rispettoso, nei confronti degli adulti, così come d'altronde lo noto nei miei coetanei: ad un primo esame di coscienza mi sento in colpa, ma poi mi chiedo, se gli adulti non portano rispetto alla nostra casa, ai monti, ai mari, ai laghi e alle foreste, agli animali e alle piante, perché io sarei obbligato ad ascoltare ossequiosamente ed eseguire in modo altrettanto servile ciò che mi dicono? Perché devo rispettare chi ignora il concetto di rispetto verso tutto ciò che non sia se stesso? Perché devo alimentare l'ego di chi non

si fa scrupoli a inquinare, disboscare e far del male ai suoi simili?

Certamente qui porto la questione su un piano morale, nonna, sai bene che io porto rispetto finché farlo non mi spinge a contravvenire ai miei principi, ma al tempo stesso sono convinto che la prima figura a cui dovremmo tutti portare rispetto è la terra.

Ricordo che da piccolo, la strada che porta alla passeggiata che abbiamo percorso oggi non esisteva, o almeno era sterrata, ed attorno si poteva osservare solamente una distesa di alberi sempreverdi e non, tronchi, massi, muschio, erba, fiori, un insieme che già a quell'età intuivo fosse più grande e importante di me; oggi invece la tavolozza di verde, marrone, bianco, grigio ed altre mille sfumature è attraversata dal colore cupo e infecondo dell'asfalto, che soffoca altre meraviglie che potrebbero, o meglio dovrebbero, scaturire dalla terra.

Spero che il mio intento di rievocare le immagini che hai amato stia riuscendo, e confido anche di avere il coraggio di mandarti questo mio indifeso flusso di dichiarazioni, pensieri e immagini. Lungo il sentiero, quando ormai ci si è inoltrati nel bosco, già a distanza si può udire lo scroscio delle acque limpide delle molteplici cascatine e del torrente che porta con sé sfumature dal verde acqua all'azzurro ghiaccio e frammenti di montagna come sassolini o rametti. Apprezzo chi sa tacere, mettere come protagonista del momento l'acqua e la natura circostante e non le proprie impressioni ed emozioni, le persone che sono abbastanza sensibili da lasciarsi incantare e riempire gli occhi da tutto ciò che le circonda, finché esso non strabordi dalle orbite e invada il cuore, così come l'acqua e il vento di queste mastodontiche vette che invadono, senza arroganza ma per una dolce forza intrinseca, qualunque anfratto.

Il silenzio regna in questo mondo a sé stante, a differenza della fin troppo stimolante città. La montagna regala pace e si offre da scenario perfetto per qualunque speculazione una mente arguta intenda partorire: sai anche tu che i monti non sono il mio posto preferito in assoluto, ma la caratteristica della serenità e della placidità mi affascina moltissimo.

Forse la mia antipatia per la montagna è dovuta alla sensazione di nausea che mi affligge ogni singola volta che mi reco sui quei poetici monti; magari definirla antipatia è esagerato, ma ad ogni modo mi duole ammettere che alla montagna preferirò sempre altri luoghi sebbene non la disprezzi con tutto me stesso.

Percorrendo il sentiero, in un punto che non saprei meglio definire, ho notato, per metà arroccata su un masso enorme, la facciata di una ormai ex casa di pietra. Mi ha fatto riflettere sulla forza che dimostrano in particolare le persone che vivono in questi luoghi, concretizzandola, questa forza di spirito e di corpo, nelle sparute costruzioni: divisi dalla città da un'altezza ragguardevole, tutti gli abitanti di qui, obbligati dalle circostanze, si sono costruiti da soli, e non come si intende oggi, con un "da soli" che alla fine è relativo, ma molto spesso nel senso letterale della locuzione.

Il duro lavoro, la dedizione, l'isolamento (o almeno la notevole distanza da eventuali vicini), l'adattamento, la fatica, la morigeratezza.

Il coraggio.

Il coraggio sia di vivere a temperature più rigide della città ma anche di abitare in luoghi popolati da animali selvatici.

Il coraggio di rispettare la natura e non sfruttarla, non porsi in una condizione di superiorità per paura di non riuscire a sussistere agendo altrimenti.

La montagna, oltre a innumerevoli altre cose di cui non sono riuscito a esprimerti il mio punto di vista, forse proprio perché non la amo come facevi tu, è coraggio. Un po' come quello che hai dimostrato e dimostri ancora nei confronti di questa malattia che ti sta strappando via da tutto ciò che ami e da tutti quelli che ti amano.

Sperando di trovare questo famoso e ambito coraggio per mandarti questa lettera, ti auguro tutto, nonna, e ti ricordo che ti voglio bene.

Tuo nipote,

Silvio

17/03/2025

Cara nonna,

adesso che so che non potrò più mandarti questa lettera, è inutile cercare il coraggio per spedirti la precedente, dell'anno scorso, e sarebbe ugualmente vano scriverti questa, ne sono consapevole, ma lo sfogo che costituisce per me la scrittura, poche altre attività sanno ricrearlo. Non vedo l'ora di tornare in montagna, per lasciarmi sopraffare non tanto dai miei pensieri, quanto dall'aria, dai suoni e da tutto il resto che i boschi sapranno donarmi e per ricordarti dove sei più luminosa e serena. Su Google c'è scritto che il lutto dovrebbe durare dai 9 ai 18 mesi; direi che ormai sono a buon punto del percorso, eppure mi sembra ancora di essere immerso nel vecchio turbinio claustrofobico di emozioni. Passerà, lo so.

In ogni caso questa non è una lettera di autocommiserazione: volevo dirti, cara nonna, che ho imparato negli ultimi mesi ad amare la montagna e vederla come la vedevi tu: una casa ospitale e calda, pronta ad accogliere le anime più forti ma al tempo stesso più deboli, le persone più sensibili ma anche le più stoiche.

È la mia casa, ora, dopo che te ne sei andata e mi hai lasciato solo la montagna come unica amica con cui confidarmi.

Ti voglio bene nonna, grazie per tutto quello che mi hai insegnato.

Io ti ricorderò sempre.

Con amore,

Silvio